

SUL SINTOMO ISTERICO DELL'IMPOTENZA MASCHILE, VISTO  
ATTRAVERSO L'OPPOSIZIONE TRA IL DESIDERIO E L'AMORE

Moreno Manghi

*"Solo l'amore permette al godimento  
di accondiscendere al desiderio".*

J. Lacan, *L'angoscia*

- Cara, cosa mi succede stasera, ti guardo ed è come la prima volta
- Che cosa sei, che cosa sei, che cosa sei [...]
- Tu sei la frase d'amore cominciata e mai finita
- Non cambi mai, non cambi mai, non cambi mai
- Tu sei il mio ieri, il mio oggi
- Proprio mai
- È il mio sempre, inquietudine
- Adesso ormai ci puoi provare/chiamami tormento dai, già che ci sei
- Tu sei come il vento che porta i violini e le rose
- Caramelle non ne voglio più
- Certe volte non ti capisco
- Le rose e i violini/ questa sera raccontali a un'altra, violini e rose li posso sentire/ quando la cosa mi va se mi va, quando è il momento/ e dopo si vedrà
- Una parola ancora
- Parole, parole, parole
- Ascoltami
- Parole, parole, parole
- Ti prego
- Parole, parole, parole
- Io ti giuro
- Parole, parole, parole, parole, parole soltanto parole, parole tra noi
- Ecco il mio destino, parlarti, parlarti come la prima volta.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Celebre duetto recitato da Alberto Lupo e cantato da Mina (*Canzonissima* del 1971), parole e musica di Chiosso - Del Re - Ferrio.

*Cosa implica il prendere atto dell' "isterizzazione" del linguaggio, e dunque del sottrarci a quel blablabla da cui oggi siamo letteralmente assediati, pervasi, invasi da ogni parte? Implica il conio di una parola singolare, personale, che sappia andare al di là dell'Altro simbolico per raggiungere l'altro reale, il suo corpo, il suo sesso, la sua "castrazione". E solo la parola ancorata al desiderio è capace di tanto, la parola carica di una violenza capace di distruggere tutto il morto apparato del linguaggio amministrativo, comunicativo, gestionale – quel che si chiama il "discorso comune", fatto di parole usurate come monete che ci scambiamo meccanicamente in silenzio di mano in mano, come dice il Poeta per richiamare alla vita i mortificati dal "Simbolico", tutti coloro che continuando a essere "parlati dal linguaggio" sono privati della loro esistenza reale.*

*Quello che è forse il più celebre slogan di Lacan : "il significante è ciò che rappresenta il soggetto per un altro significante", non è la buona novella di una psicanalisi finalmente ammodernata con un po' di strutturalismo ma la nostra condanna a morte, perché non si tratta che della formula della "nevrosi universale", della nevrosi per cui tutti all'origine passiamo. Ma non lo sappiamo e soprattutto non vogliamo saperlo. Tranne quando formiamo un sintomo che non fa più funzionare le cose. Questo sintomo, nell'inconscio dice : no! lo non sarò un elemento della catena significante. In questo rifiuto malgrado sé, si fa intendere una voce radicalmente sconosciuta : la mia. E nulla lo rivela più del sintomo del bambino, che egli forma per non essere inghiottito dal discorso dei genitori a cui è pregato e poi minacciato di conformarsi. Così il sintomo dell'impotenza oppone un rifiuto, che può essere pagato al prezzo di una rinuncia alla paternità, all'implacabile domanda della "coppia genitoriale" che non manca mai nella vita dell'uomo isterico : "Allora, quand'è che ti sistemi?" domanda che non tiene nel minimo conto l'esistenza di un desiderio per una particolare donna in carne e ossa: ne basta una qualunque che serva genericamente allo scopo di mettersi in regola con la legge.*

*Ma il sintomo lasciato a se stesso, seppure è la cosa migliore che inizialmente ci possa capitare (ecco perché bisogna spacciarlo per un "disturbo" da curare), non basta, non può bastare.*

*Qual è la prima preoccupazione di un analizzante all'inizio della sua analisi? – "La sto forse annoiando?". Certo, in questa domanda traspare già la*

*seduzione di un: "non sono abbastanza amabile?". Ma essa denuncia anche la consapevolezza dell'assoluta impotenza della propria parola. Per questo l'impotenza è sempre e solo della parola, quando rinuncia al potere di ridare una scintilla di vita, di ricreare il desiderio.*

*Il desiderio dell'isterico (il desiderio in quanto isterico) è un desiderio impotente fino a quando non cominciamo a cercare una parola che sia in se stessa (e non perché garantita da un titolo sociale, professionale) degna di Wirklichkeit, che in tedesco identifica efficacia e realtà. Ma potremmo più semplicemente chiamarla la parola erotica, la parola che sa prendere un uomo o una donna, perché li fa desiderare. Ecco perché l'interpretazione – l'unico atto dello psicanalista – deve passare a un certo punto di un'analisi da decifrazione di un desiderio rimosso a causa del desiderio dell'analizzante.*

*È la mancanza di un nodo, di un annodamento singolare, personale tra il corpo e il linguaggio, che sa solo significare, rappresentare, ma non esprimere (parola ancora una volta insufficiente) quel corpo, a costituire il desiderio in quanto isterico, cioè impotente o insoddisfatto. Bisogna che ciascuno tenti di rifare questo nodo a modo suo. Finché lo assumiamo in quanto già fatto, non potremo avere un nostro desiderio ma solo il desiderio dell'Altro: non potremo che essere rappresentati da un significante per un altro significante, e non per un altro soggetto.*

**P**er situare la questione dell'impotenza maschile, non si potrebbe dire meglio di Joël Dor :

"Nell'uomo isterico, il rapporto di desiderio con la donna è minato da un'elaborazione inconscia che ha per conseguenza il mantenimento di una confusione completa fra il desiderio e la virilità; confusione che trae origine da un'interpretazione particolare che l'isterico mette in atto nei confronti della domanda di ogni donna. In effetti, egli non percepisce mai la donna in quanto sollecitata da un desiderio che si rivolge legittimamente a un altro desiderio, ma la percepisce sempre e solo come ciò che gli ingiunge di dare prova della propria virilità. Pertanto, egli può concepire di essere desiderato da una donna solo nella misura in cui essa è supposta attendere da lui la dimostrazione che è virile. Ecco perché, nell'isterico, tutto avviene come se la relazione di desiderio si fondasse sulla necessità di dover giustificare che egli ha senz'altro ciò che gli domanda la donna: il fallo. Ma poiché nutre la convinzione immaginaria di non esserne depositario, tutto ciò che può risponderle è: "Non ho il pene".

Senza entrare nei particolari della dialettica pene/fallo nell'uomo isterico, è dunque all'insegna di questa confusione sulla natura dell'oggetto che si colloca l'impotenza, ultimo mezzo per differire l'incontro sessuale con una donna." <sup>2</sup>

**A parte forse François Perrier, col suo stile icastico :**

"Il soggetto si sente obbligato a prendere il partito del proprio sesso, senza poterlo. E il partito del proprio sesso non è per lui il desiderio che gli è immanente ma la Virilità che egli vuol dedicare, in omaggio, alla domanda di ogni donna – domanda che ha la forza di una legge che egli non può assumere."<sup>3</sup>

Si pensi a tutta una vita in cui ogni volta che si ha un desiderio non ci si può fare a meno di chiedere : *ma l'altro che cosa desidera (vuole)?* Una vita, dunque, dove il proprio desiderio è incatenato al desiderio dell'altro. Come a dire che di un *proprio* desiderio non se ne parla nemmeno! Se, per esempio, ho sete, chiederò : hai sete? E se la risposta è no, allora rinuncerò a

---

<sup>2</sup> J. Dor, *Le père et sa fonction en psychanalyse*, érès, « Point hors ligne », Ramonville Saint-Agne 2008 (la ed. 1998), pp. 71-75 ; trad. it. col titolo "L'economia del desiderio nell'isteria maschile" disponibile su [http://www.lacan-con-freud.it/clinica/nevrosi/Dor\\_isteria\\_maschile.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/clinica/nevrosi/Dor_isteria_maschile.pdf). Sulla distinzione pene/fallo cfr. il nostro "Il crollo del complesso edipico e la fine dell'analisi" : [http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/mm\\_tramonto\\_edipo.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/mm_tramonto_edipo.pdf).

<sup>3</sup> F. Perrier, "L'hystérie chez l'homme", in La Chaussée d'Antin, *Œuvre psychanalytique II*, Albin Michel, 2008, pp. 244 – 249; cfr. il nostro resoconto commentato all'articolo :

[http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/Perrier\\_isteria\\_uomo.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/Perrier_isteria_uomo.pdf)

bere. Potremmo anche dire che per l'isterico si tratta o di desiderare per sé o di desiderare malgrado sé, cioè rispetto a ciò che l'altro è supposto attendere nel suo desiderio; utilizzando una celebre formula : il desiderio è il desiderio dell'altro. Ecco il desiderio in quanto isterico.

Esaminiamo "il rapporto di desiderio dell'uomo isterico con la donna." Se di manifestare il proprio desiderio non se ne parla nemmeno, l'uomo isterico aspetterà allora che sia la donna a manifestargli il suo, oppure, quando la situazione lo "richiede", lo provocherà teatralmente, perché un uomo fa così. Egli agisce in base a ciò che una donna si aspetta da un uomo: dare prova della propria virilità, a prescindere dal fatto che il suo reale desiderio sia effettivamente sollecitato, e al limite senza nemmeno essere eccitato, poiché tutto ciò che gli importa è di recitare il ruolo virile, di alienarsi interamente nell'ideale astratto della virilità. Il gioco viene spinto fino al limite in cui si arriva al fatidico "dunque" che fa cadere la maschera, rivelando l'"impotenza" : non sono un uomo, ho fallito la prova.

Ma è tutta la relazione con la donna a essere posta sotto il giogo di questa "prova", che aspetta l'isterico come il patibolo il condannato. Così egli è sempre impegnato a "fare l'uomo", a torturarsi su cosa mai può desiderare la donna in quel momento e a come fare per soddisfarla – il che evidentemente gli impedisce di incontrarla, di conoscerla, di stare realmente con lei. Col tempo, impraticitosi, l'isterico punta sempre più dritto al suo obiettivo e s'ingegna ad accelerare le cose, in modo da sbrigare la "pratica" il più rapidamente possibile : il tempo di fare conoscenza, il tempo di sedurre una donna individuando l'ideale d'uomo ch'ella si è costruita, il tempo di indossarne abilmente i panni, e si può finalmente precipitare verso il prossimo fallimento : missione compiuta! Se tutto quello che vuole l'isterico è

il passare per la faticosa "prova", di cui le donne non sono che il "banco", perché allora dilungarsi in convenevoli? In ultima analisi, non è affatto una donna che vuole, ma la conferma che non è un uomo.

Il fine : (di)mostrare di *non* essere un vero uomo, di *non* avere il simbolo della virilità, di *non* avere il *fallo* ; il mezzo : esibire un pene inadeguato, non all'altezza di ciò che "ci vuole". Nell'eiaculazione precoce, variante dell'impotenza, si tratta di dimostrare di non essere in grado di assumersi l'atto fino al termine, di non possedere una sufficiente padronanza del fallo. L'immane angoscia che accompagna il sottoporsi alla prova, da buona alleata, non dubitiamo che aiuterà l'isterico a mettere in corto circuito il processo sessuale.

"In simili condizioni, l'oggetto atteso – il godimento femminile – non può che essere minaccioso: solo colui che possiede la padronanza assoluta del fallo è capace di farsene carico, potendo dominarlo. Come a dire che il godimento della donna è sempre percepito come una disfatta al cospetto del potere fallico vittorioso. Dato che non possiede l'attributo che gli assicurerebbe la vittoria, all'isterico non rimane dunque altra soluzione che l'essere assoggettato al potere di colui che lo ha. Ecco perché si mette volentieri nella situazione di chi capitolerà davanti a un simile potere, identificandosi inconsciamente alla partner femminile; in questo modo l'eiaculazione precoce diviene la testimonianza più flagrante della sua capitolazione. Gode, allora, proprio come immagina che una donna goda nel soccombere al potere fallico." <sup>4</sup>

Si capisce come colui che è supposto "possedere la padronanza assoluta del fallo" divenga quasi "naturalmente" per l'isterico spinto dal fantasma di poterlo ricevere, il depositario di una domanda di cura a cui egli si assoggetta con dedizione assoluta <sup>5</sup>. Questo rischio è messo bene in

---

<sup>4</sup>J. Dor, *op. cit.*

<sup>5</sup> Le donne terapeute non ne sono affatto escluse, anzi, possono essere lusingate nel proprio fantasma isterico e ritenere conclusa una cura proprio mediante il dono del fallo. Si veda nel numero monografico sull'isteria della "Rivista di Psicoanalisi", a cura di C. Albarella e A. Racalbutto, Borla, Roma 2004, il resoconto di un caso esemplare in cui l'analista ha ritenuto conclusa l'analisi, coronata secondo lei dalla guarigione, sulla base di un sogno dove un analizzante appaga una fantasia di *fellatio* praticata alla sua analista.

evidenza da Perrier quando ammonisce l'analista di non farsi "complice, nel fantasma, di una ricetta di trasmissione fallica diretta"; e conclude: "Qualsiasi posizione legiferante dell'analista, come depositario di una legge che fabbrica degli uomini, è forma analitica di ortopedia psicotizzante".<sup>6</sup>

Come slegare il desiderio dalla virilità, come separare il pene dal fallo, che l'isterico con tutte le sue forze vuole tenere confusi? Ma se l'uomo isterico non può rinunciare all'ideale virile – o meglio : alla verifica del fatto che non lo ha assunto – non è forse per difendersi da un desiderio che sente minaccioso? Per lui si tratta di rinunciare a interpretare la domanda della donna come una richiesta di essere virile. Solo così potrà finalmente stare con lei senza *annullare tutti gli atti dello stare insieme con una donna, trasformandoli in istruzioni su "come deve comportarsi un uomo"* – il che implica l'esclusione del suo corpo da ogni istante di questo stare insieme, che si riduce al quarto d'ora di parlatorio in un carcere attraverso il citofono, sotto la stretta sorveglianza dell'ideale della Virilità.

Ma perché questa rinuncia sia possibile, bisogna innanzitutto che l'isterico si rifiuti di conformare sempre e comunque il proprio desiderio alla domanda dell'Altro, condizione costitutiva di quell' "amore primario", in cui il bambino si identifica, con tutto il suo essere, a ciò che manca alla madre per appagarsi : il *fallo* – di cui Lacan fa notare che, fino a quando il soggetto lo è, di certo non lo *ha*.

Faremo dunque un breve *excursus* per la dialettica della domanda d'amore, al seguito di Lacan<sup>7</sup>, convinti che la chiave per comprendere il

---

<sup>6</sup> F. Perrier, *op. cit.*, p. 249.

<sup>7</sup> La nostra scrittura dovrà di conseguenza adattarsi per qualche pagina alle necessità imposte dalla didattica e dalla stringatezza.



sintomo isterico dell'impotenza maschile sia l'opposizione tra l'amore e il desiderio.

La perfetta chiusura della "diade prima" madre-bambino entra in profonda crisi quando quest'ultimo scopre che la madre può rifiutargli l'oggetto con cui si soddisfa, il seno. L'inevitabile già si preannuncia nella rottura della continuità del ritmo con cui la madre risponde al grido del bambino – per Freud "prima fonte di tutte le motivazioni morali" – interpretandolo come un appello alla soddisfazione di un bisogno vitale<sup>8</sup>. Il potere di rifiuto (*Versagung*) della madre ne fa una potenza reale che può dare o non dare a suo piacimento il seno. Quest'ultimo non è più dunque semplicemente un oggetto che soddisfa il bisogno ma diventa un *dono* in cui si significa l'amore della potenza materna, per il solo fatto di concederlo o non concederlo. Ma allora, anche quando il dono viene concesso, è sempre sul presupposto di poter essere rifiutato :

In effetti, potendo indefinitamente rifiutare, (*la madre*) può letteralmente tutto. Come vi ho detto, è al suo livello [...] che appare per la prima volta la dimensione dell'onnipotenza, la *Wirklichkeit*, che in tedesco identifica efficacia e realtà.". (IV, 200)<sup>9</sup>

Nello stesso momento in cui interviene questa crisi fondamentale del rapporto madre-bambino, il grido d'appello, in origine inarticolato, si articola al linguaggio e diventa formulazione all'Altro di una *domanda*

<sup>8</sup> Significando tutti i moti del bambino, la madre è "l'agente della simbolizzazione primordiale", colei che fa "entrare" il bambino nel linguaggio.

<sup>9</sup> Le citazioni si riferiscono a Le Séminaire, Livre IV, *La relation d'objet*, 1956-57, Seuil, Paris 1994 (tr. it., Einaudi, Torino 1996) e Le Séminaire, Livre V, *Les formations de l'inconscient*, 1957-58, Seuil, Paris 1998 (tr. it., Einaudi, Torino 2004). I numeri di pagina si riferiscono alle traduzioni italiane. Per un approfondimento si veda il nostro *Il rifiuto. La Versagung nell'insegnamento di Jacques Lacan*: [http://www.lacan-con-freud.it/ar/mm\\_versagung\\_EAR.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/ar/mm_versagung_EAR.pdf).

*d'amore*, domanda rivolta alla madre di ricevere un segno del suo amore, un suo assenso, un "sì". Il bambino domanda alla madre l'oggetto reale del bisogno, ma esso vale ormai solo come dono simbolico in cui si significa l'amore della madre. Ciò non vuol dire altro se non che *l'oggetto reale svanisce*. Infatti, se la domanda non è soddisfatta l'oggetto reale manca, se invece è soddisfatta, ugualmente esso manca, in quanto vale solo come segno d'amore. L'essenza dell'ordine simbolico è di essere, quanto alla soddisfazione, strutturalmente deludente: non ci si può soddisfare che di niente.

"In breve, gli oggetti, nel senso che intendiamo qui, non metaforico, gli oggetti afferrabili, [...] gli oggetti che il bambino vuol tenere presso di sé non sono più tanto oggetti di soddisfacimento, ma sono il marchio del valore di questa potenza che può non rispondere, che è la potenza della madre.

In altri termini, la posizione si è rovesciata – la madre è diventata reale e l'oggetto simbolico. L'oggetto vale come testimonianza del dono che proviene dalla potenza materna. L'oggetto ha allora due ordini di proprietà di soddisfacimento, è due volte oggetto possibile di soddisfacimento – come in precedenza, soddisfa un bisogno, ma simbolizza inoltre una potenza favorevole." (IV, pp. 69 - 70)

Il bambino si sfinisce nel circolo vizioso impostogli dalla dialettica della domanda d'amore ed è letteralmente sospeso al potere di *Versagung* della madre perché ogni sua domanda deve passare per il suo assenso o per il suo rifiuto, per il sì o per il no dell'Altro.

Ciò che viene chiamato può venire respinto, rifiutato. E ciò che viene rifiutato non è questo o quell'oggetto, ma la promessa stessa dell'amore, ciò che il dono deve ogni volta riconfermare, sanzionare. Lo potremmo anche dire in forma rovesciata: il dono ha la funzione di smentire ogni volta la *Versagung*, la disdetta del patto d'amore che lo costituisce: "non c'è dono, se non costituito dall'atto che lo ha preliminarmente annullato o revocato".

La dialettica della domanda d'amore è dunque completamente incentrata sull'assoluta dipendenza del soggetto dall'Altro, anche se questa dipendenza non è più fondata sulla soddisfazione del bisogno, ma sulla domanda dell'amore della madre, di cui l'oggetto del bisogno non è che la testimonianza. In altri termini, il desiderio si è completamente alienato nella domanda. Un desiderio che fosse realmente tale, infatti, non avrebbe bisogno di passare per una domanda fatta a un Altro da cui attende sempre e comunque una risposta di assenso o di rifiuto. Ecco perché il desiderio, in questo duplice legame con la domanda d'amore e con l'inevitabile insoddisfazione che essa genera (dato che annienta ogni reale oggetto di soddisfazione, riducendolo a un segno d'amore), si manifesta con tutti i tratti del desiderio *isterico*.

"La domanda, per il solo fatto di articolarsi come domanda, pone espressamente, anche se non lo domanda, l'Altro come assente o presente, e come chi dà o no questa presenza. Come dire che la domanda nel suo fondo è domanda d'amore – domanda di niente, nessuna soddisfazione particolare, domanda di ciò che [L'Altro] apporta con la sua pura e semplice risposta alla domanda. Ecco in cosa risiede l'originalità dell'introduzione del simbolico sotto la forma della domanda." (V, p. 392)

La caratteristica di un vero desiderio è invece quella di un'esigenza assoluta (paragonabile solo all'esigenza del bisogno) immanente al soggetto, un'esigenza che "non domanda il permesso", e che dunque, per soddisfarsi, *fa a meno dell'Altro dell'amore, della sua risposta, della sua presenza supposta indispensabile*. In effetti, nella sua radicale esigenza di soddisfazione, il *desiderio* (il vero desiderio, il desiderio non isterico, non impotente) ha ben pochi riguardi, per non dire nessuno, nei confronti dell'Altro dell'amore. Esso si fa strada non tenendo più conto di tutti i ragionamenti su quello che conviene o non conviene, sui vantaggi e gli svantaggi, sui rischi a cui espone, non ha scrupoli né rispetto e per

raggiungere la sua meta si spinge al di là del principio di piacere. Si capisce perché non c'è, non può esserci, legame sociale che non gli sia ostile e che non gli frapponga delle barriere. Ma da dove viene un simile desiderio, di cui nella dialettica della domanda d'amore non c'è alcuna traccia?

Abbiamo detto che qualsiasi oggetto che entra nel dialettica della domanda non ha valore che in quanto segno, testimonianza, dono d'amore. Questo comporta "l'annientamento simbolico" della realtà dell'oggetto, e in primo luogo del suo soddisfacimento, del suo godimento. Materialmente, concretamente, l'oggetto non esiste, non ha nessun altro valore se non quello di confermare al soggetto che è amato. Ne deriva il carattere fondamentale deludente, insoddisfacente della relazione simbolica, la quale non può soddisfarsi che di...niente.

Quando Freud fa la famosa affermazione che "tra analista e paziente non accade nulla se non che parlano tra loro" – e ironicamente Lacan ne conclude che l'analisi è *une pratique du bavardage*, una pratica della chiacchiera – potremmo a nostra volta concludere che l'analisi è una pratica dell'isteria, una "isterizzazione" del linguaggio. In effetti non è raro veder uscire dalla seduta gli analizzanti ubriachi di parole, al tempo stesso completamente insoddisfatti, delusi e amareggiati perché l'analista non ha proferito motto : cercavano un segno del suo amore, il dono di una sua parola, la gratificazione di un'interpretazione, che non hanno avuto; ma sta a loro decidere se sentirsi frustrati, e magari ripagarsi regressivamente di bignè nella pasticceria sotto lo studio, oppure decidere di rinunciare a volersi far riconoscere a tutti i costi come amabili. Questo per osservare che nella dialettica della domanda d'amore, tutta incentrata sull'impotenza della

parola e sulla privazione del godimento<sup>10</sup>, permane sempre un residuo irriducibile, ineliminabile, di insoddisfazione<sup>11</sup>. Questo resto inassimilabile dall'amore è la chiave di volta di tutta la questione del desiderio dell'isterico, perché gli pone il problema del passaggio dall'insoddisfazione simbolica al soddisfacimento *reale*<sup>12</sup>. E finché riconosce questa insoddisfazione, finché non la rinnega fingendo di farsi bastare unicamente l'Amore che satura tutto di parole, la questione dell'accesso al suo vero desiderio resta in gioco.

L'uomo isterico può incontrare una donna per un tempo molto limitato e discontinuo, poiché il suo adoperarsi senza tregua per soddisfarne la domanda lo sfinisce. Anche i luoghi – improvvisati, precari, di fortuna – sono importanti, poiché hanno la funzione di scongiurare il sorgere di un momento di eccitazione che possa andare “oltre”. L'isterico deve incessantemente intrattenere, sedurre, prevenire, accontentare, ricevere confidenze, elargire consigli, ecc. proprio come un uomo che “sa il fatto suo”. L'estenuante pantomima, dissimula che tutto questo affannarsi per soddisfare la domanda della donna è una manovra evasiva per procrastinarne, o meglio “addormentarne” il desiderio, che resta sempre

---

<sup>10</sup> Nonché sulla credenza che il desiderio nasca per incanto dall'amore.

<sup>11</sup> Che è ciò che spinge il bambino nella regressione. Il termine “regressione” si giustifica dal fatto che l'attaccamento al seno non serve più a soddisfare il bisogno, ma a compensare l'insoddisfazione inerente alla dialettica dell'amore.

<sup>12</sup> Era senz'altro questo ciò che il piccolo Hans chiedeva al padre : di mettere da parte per una volta la dialettica della domanda d'amore – dove tutto è saturato dalla legge, dall'educazione, dal dialogo premuroso, da “un bravo bambino non pensa queste cose”, dai “ti voglio bene” e dai “ti perdono” – per manifestargli il suo desiderio di padre reale, fosse pure per mezzo di una violenta rabbia, di una agognata scarica di botte, di un corpo a corpo. È come se il piccolo Hans non avesse fatto altro che chiedere al padre : agisci in nome del *tuo* desiderio, e non della legge simbolica.

sullo sfondo ma può spiccare il balzo in qualsiasi momento. Quando, nonostante ogni accorgimento, i primi segni dell'eccitazione della donna si manifestano, irrompe l'angoscia. L'angoscia deriva dal fatto che l'isterico deve far fronte al desiderio sessuale senza la protezione della domanda, che gli offre sempre una scappatoia. Sul piano della domanda d'amore può ancora cavarsela, seppure a tempo e a luogo determinati, con dei "sembianti" virili e con la *parlantina*. Ma l'intervento del desiderio fa irrompere la questione della soddisfazione reale, del godimento, che trascende la domanda d'amore.

Non dobbiamo tuttavia mai lasciarci sfuggire il punto fondamentale, e cioè che *per l'uomo isterico il desiderio di una donna non è vissuto come un fare appello al suo desiderio ma come ciò a cui si immagina di dover dare una risposta...* con la convinzione immaginaria di non averne i mezzi. Il suo desiderio rimane sempre fuori questione, fuori scena. Per lui ciò che la donna desidera è ciò che le manca : il fallo, che è l'oggetto della Domanda delle domande. L'isterico – al colmo del sarcasmo misogino dopo l'ennesimo scacco (sarcasmo che indica che la tentazione omosessuale è sempre *idealmente* disponibile<sup>13</sup>) – non è neppure sfiorato dal pensiero che una donna possa desiderare : non il suo fallo, ma il *suo desiderio*, che possa desiderare di essere desiderata da lui <sup>14</sup>. È solo nel momento in cui questo pensiero lo sfiora che deve rinunciare alla credenza di vivere al solo scopo di

---

<sup>13</sup> Idealmente, non praticamente. Ci sentiamo di escludere, suffragati da grandi clinici come Lucien Israël, che dalla posizione isterica, fondata sulla rimozione della castrazione si passi a quella perversa, che *rinnega* la donna (la castrazione). Gli atti perversi dell'isterico, tanto più quanto sono eclatanti, non sono che delle esibizioni (scene), delle *performance*.

<sup>14</sup> Il destino spettrale dell'uomo che per tutta la vita ha *rimosso* il desiderio della donna, lo troviamo esemplarmente descritto nella *Bestia nella giungla* di H. James.

Cfr. [http://www.lacan-con-freud.it/ar/james\\_bestia.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/ar/james_bestia.pdf).

soddisfare la mancanza dell'Altro<sup>15</sup>, e che è *costretto ad ammettere che quella donna, proprio quella, gli manca, e che non può né sostituirla con un'altra né continuare a farsi bastare il proprio essere amabile.*

La scoperta della propria mancanza, il sorgere di un desiderio sottratto al fantasma della padronanza fallica reale o fittizia, di un desiderio di cui non è più il padrone, getta l'isterico in un'angoscia a cui cerca di sfuggire con l'alternativa tra il vendicarsi della ferita che lo fa soffrire e che lo spinge a chiudere il rapporto con colei che l'ha provocata, il bisogno regressivo della continua presenza di lei per suturare la ferita con un profluvio di "io ti amo", e l'impulso a gettarsi su un'altra donna, che può tradursi in *acting out* con donne "degragate", a pagamento.

Nel regolare ripetersi degli insuccessi dei tentativi di dimostrare che è un uomo, rinveniamo tuttavia una larvata opposizione dell'isterico all'idea "fallocentrica" della sessualità femminile – dove tutto si riduce al "buon funzionamento" sessuologico –, che può spingerlo a ricercare un altro rapporto alla donna. Egli può pertanto scegliere di rinunciare a passare di donna in donna, risparmiando all'analista-Leporello il compito di aggiungerle alla lista delle sue conquiste simboliche, e provare a resistere a stare insieme a *una* donna, esentandosi dalla necessità di doverla sedurre, nonostante l'angoscia e il tormento che prova a causa dei fallimenti che le infligge.

L'idealizzazione amorosa e la venerazione di cui La Donna è da lui fatta oggetto allo scopo di privarla del sesso e renderla inaccessibile nel suo

---

<sup>15</sup> Che l'Altro, qui La Donna, *pretenda* il fallo come strumento per godere, non comporta affatto che gli sia attribuita una vera mancanza, ma solo una frustrazione che la rende immaginariamente minacciosa, rivendicatrice e vendicativa. Che la donna cerchi nel pene di in un uomo un sostituto del suo fallo mancante, è un'idea nevrotica, sia per l'uomo che per la donna.

corpo<sup>16</sup>, può allora lasciare il posto a quel “superamento del rispetto dinanzi alla donna” che per Freud è il segno di un desiderio libero dalla rimozione<sup>17</sup>. L'isterico può così avere accesso a quella “universale degradazione della vita amorosa” che permette al desiderio di superare le barriere psichiche del pudore, del disgusto, della vergogna, e di ridare all'Altro dell'amore un corpo, non facendosi scrupolo di degradarlo a *oggetto di godimento*<sup>18</sup>. D'altronde, come ha sempre mostrato l'esperienza, la famosa, la sacra impotenza non svanisce di colpo davanti a una puttana, esempio se ce n'è di donna non fallica e esente dal rispetto che comporta l'amore?

Così l'uomo isterico si può permettere di fare a pezzi La Donna per eccitarsi e per godere *père-versement* delle parti predilette del corpo di una donna, la *propria*, senza per questo essere affatto un perverso – come è invece il caso del figlio di quella santa donna di mia madre<sup>19</sup> –, a condizione di aver scoperto che la funzione dell'amore non è di opporsi al desiderio, ma di mantenere il godimento entro i suoi limiti. Se un uomo accetta di sacrificare una parte del suo godimento, non è per il rispetto che porta alla sua donna, ma per il rispetto che porta al suo desiderio, *ed è questo che chiamiamo “amore”*.

---

<sup>16</sup> Freud afferma che l'idealizzazione della Madonna, privata del proprio sesso (si pensi a tutta l'iconologia cristiana), deve essere concepita come la principale formazione reattiva della degradazione della donna.

<sup>17</sup> Ecco la ricetta freudiana contro l'impotenza maschile in tutte le sue varianti: “Diventerà veramente libero e perciò felice solo colui che abbia superato il rispetto dinanzi alla donna e si sia abituato all'idea dell'incesto con la madre o la sorella”. S. Freud, “Sulla più comune degradazione della vita amorosa” (1912), in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 6, p. 427.

<sup>18</sup> Gran parte della sintomatologia isterica, che tutti abbiamo variamente sperimentato almeno nell'adolescenza, è proprio dovuta al passaggio, sentito come intollerabile, non di rado ripugnante, dall'amore idealizzato, che è senza corpo, al godimento, che riduce il corpo a strumento.

<sup>19</sup> Secondo l'adagio: *à sainte femme, fil pervers*.



Ma perché, in nome di che cosa egli dovrebbe imporsi questo sacrificio? È esattamente la domanda che il perverso non cessa sarcasticamente di formulare (sfidando l'analista a rispondergli), e che il nevrotico non osa farsi, preferendo rimuoverla. Se per il primo non c'è nessuna ragione in nome della quale un uomo debba imporsi di sacrificare una parte del proprio godimento, il secondo mette nel posto di questo "non c'è nessuna ragione" una proibizione, che fonda sull'angoscia di castrazione (castrazione di cui il perverso – confondendola con quella reale – ha giustamente concluso che si tratta solo di un "mito"). L'uno e l'altro non hanno trovato la risposta. Ma al contrario del perverso, il nevrotico non ha rinunciato a cercarla, a soffrirla, a reclamarla, a sfuggirla, a temerla, a tormentarsene, a tenercela sempre accanto : è lì, è proprio lì, è al suo fianco, dolorosa come una spina: è la *femme d'à-côté*, l'aiuto che Dio gli ha dato *contro* se stesso. O meglio : contro il suo godimento. Infatti, è solo per amore di una donna che può decidere di sacrificarne una parte.

*Luglio 2013*

Moreno Manghi  
via cavalleria, 6, 33170 Pordenone  
0434362874